

La maternità surrogata in Italia è vietata dalla legge 40 del 2004. Ma, di recente, alcune sentenze di tribunali hanno assolto chi vi ha fatto ricorso all'estero. La confusione normativa generata da queste pronunce si è propagata anche sul Ministero dell'Interno, che incalzato da *Avvenire* ha dichiarato ieri di voler richiedere un parere al Consiglio di Stato. Il Viminale fa sapere che nella filiera dell'utero in affitto oltre i confini dello Stato ha competenza su uno specifico adempimento: la «trascrizione in Italia degli atti di nascita formati all'estero». E qui, osserva il Ministero, per le anagrafi dei Comuni italiani si pone un problema: quello di far osservare il «divieto di trascrivere gli atti dello stato civile formati all'estero, se contrari all'ordine pubblico, ai sensi dell'art. 18 del Dpr 3 novembre 2000, n. 396». Proprio per questo, nel 2001, la

Direzione centrale per i servizi demografici del dicastero aveva predisposto delle linee guida, diramate poi dalla Farnesina alla rete consolare italiana. Nella sostanza, in caso di maternità surrogata, il funzionario del Consolato avrebbe dovuto comunque

**Preso atto delle sentenze di Consulta e tribunali, il Ministero degli Interni ora attende lumi dai giudici amministrativi**

trasmettere l'atto di nascita regolarmente ottenuto in quel Paese al Comune di residenza dei «genitori», ma nel contempo sarebbe stato suo compito inviare la notizia di reato alla competente Procura della Repubblica. È da questa disposizione che sono scaturiti diversi procedimenti penali,

primi tra tutti quelli istruiti sull'accusa di alterazione di stato di minore. Gli stessi che ultimamente si sono conclusi in primo grado con l'assoluzione degli imputati. Da qui, il Ministero degli Interni ha iniziato a interrogarsi circa l'attualità delle linee guida emanate 13 anni fa. E poiché «trattarsi di questione delicata – ha fatto sapere ieri –, la stessa costituisce attualmente oggetto di ulteriore approfondimento, e in particolare della predisposizione di una richiesta di parere al Consiglio di Stato». In concreto: se l'indicazione futura per questi casi sarà quella di non interessare più la magistratura, allora il cosiddetto «turismo procreativo» vedrà un ulteriore incoraggiamento. Con tutti i problemi del caso. A meno che qualcuno non pensi di legalizzare la pratica anche in Italia.. (M.Palm.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Quant'è breve il passo tra eterologa e utero in affitto

Dopo la dichiarazione di incostituzionalità della legge 40 nella parte in cui vieta la fecondazione eterologa, il 9 aprile, i giuristi italiani continuano a interrogarsi sulle conseguenze che la pronuncia può generare nel lungo periodo. Tra queste, un'eventuale apertura all'utero in affitto.

Francesco Saverio Marini, ordinario di Diritto pubblico all'Università di Tor Vergata di Roma, almeno in un caso specifico non la ritiene così improbabile: quello «in cui la maternità surrogata sia in concreto l'unico strumento possibile per consentire alla coppia di pervenire alla procreazione utilizzando almeno in parte materiale genetico proprio». In attesa delle motivazioni della recente sentenza, si può seguire il ragionamento della Corte Costituzionale sull'eterologa e applicarlo anche ad altri problemi simili. Secondo Marini, la Corte da un lato ha ritenuto scorretto l'attuale «bilanciamento tra diritto alla genitorialità della coppia e diritto del nascituro ad avere una famiglia», dall'altro ha visto una «disparità di trattamento fra soggetti con problemi procreativi». Spiega il costituzionalista: la normativa censurata consentiva l'accesso «alle tecniche di procreazione medicalmente assistita solo per coppie in possesso di gameti fecondabili, non anche per quelle in cui almeno uno dei componenti possiede gameti inidonei a produrre l'embrione».



**La Corte Costituzionale chiarirà i confini della sua recente sentenza, ma i giuristi intanto si interrogano sul piano inclinato che potrebbe portare l'Italia a legalizzare di fatto una pratica respinta da quasi tutti gli altri Paesi europei**

Ed ecco spuntare il collegamento con l'utero in affitto: moto spesso il patrimonio genetico del bimbo ottenuto con maternità surrogata appartiene alla coppia solo per il 50%, perché «madre» o «padre» – non essendo in grado di fornire materiale procreativo – si fanno sostituire da altri donatori. Proprio come si potrà fare in Italia attraverso la fecondazione eterologa, con l'unica impossibilità (al momento, almeno) di impiantare l'ovulo fecondato in un ventre altrui. Marini sottolinea però che il vigente divieto di maternità surrogata vede «l'allineamento abbastanza omogeneo di molti altri Paesi europei», e da questo ritiene che difficilmente potranno eroderlo sia la Consulta sia la Corte europea dei diritti dell'uomo. Dal canto suo, Luciano Eusebi pone interrogativi forse meno tecnici ma certamente utili per inquadrare il problema nel suo complesso. Si chiede l'ordinario di Diritto penale alla Cattolica di Milano: «Quando si rendesse

### In Svizzera il primo sì per la diagnosi preimpianto

Il Consiglio nazionale elvetico ha approvato martedì con 138 voti a favore e 38 contro la modifica della legge sulla procreazione assistita che consente alle coppie portatrici di malattie ereditarie gravi di accedere alla diagnosi preimpianto degli embrioni concepiti in provetta. Respinta invece la proposta di creare «bebè-medicina», ovvero bambini selezionati in vitro per guarire malattie di fratellini. La parola passa ora al Consiglio degli Stati, l'altra Camera del sistema parlamentare svizzero. L'eventuale approvazione definitiva della nuova norma richiederebbe comunque una modifica della Costituzione, e dunque un passaggio referendario prima del varo definitivo.

praticabile l'utero artificiale, sarebbe «umano» escludere il ruolo della corporeità femminile sostituendolo con una macchina? La gestazione è solo un elemento accidentale del progetto generativo? È un caso che la generazione sia stata posta dalla natura attraverso l'apporto genetico di due individui di sesso diverso?». Interrogativi scientifici cui negli ultimi mesi hanno sostanzialmente risposto i giudici, sia quelli che hanno ritenuto incostituzionale il divieto di fecondazione eterologa sia quanti si sono pronunciati per la liceità della maternità surrogata praticata all'estero, aggirando così il divieto italiano. Ma toccava a loro farlo? Il problema si allarga ulteriormente. «Sono fortemente contraria alla «biogiurisdizione» – scandisce Laura Palazzani, ordinario di Filosofia del diritto alla Lumsa di Roma e vicepresidente del Comitato nazionale per la bioetica –: rischia di provocare ingiustizie». Dunque? «Bisogna intervenire con una legislazione puntuale, creare regole generali e astratte che valgano per tutti». In concreto: «Dobbiamo evitare che i magistrati si trovino nelle

condizioni di argomentare a ruota libera». I rischi, divenuti realtà, sono sotto gli occhi di tutti: come le pronunce difformi per casi simili, spesso discutibili, talvolta addirittura arbitrarie. «Frequentemente – dice ancora la docente – i giudici non hanno le competenze scientifiche per decidere, e allora si fanno guidare dalla loro personale idea della faccenda». Ma questo non è quanto ci insegnano millenni di civiltà giuridica. «Il diritto esiste per difendere i più deboli – puntualizza la filosofa –: in questo caso, sono i bimbi che nascono».

Ecco allora una serie di domande che riguardano in prima istanza la fecondazione eterologa, e subito dopo quello che la studiosa definisce «legame del pendio scivoloso» con l'utero in affitto. Tra le tante: «Potrà esserci un limite al numero di donazioni di gameti? In America si sa di una persona che ha fornito il suo corredo genetico 286 volte», e non è difficile immaginare l'impatto psicologico della cosa su quei bambini che sanno di avere 285 fratellastri genetici. Ma non solo: «I piccoli avranno o no il diritto di conoscere le loro origini genetiche?». E poi: «Le eventuali patologie del donatore trasmissibili in via ereditaria saranno tempestivamente segnalate nella sua biobanca?». Insomma: la fecondazione eterologa va regolata. Facendo attenzione che non apra le porte alla maternità surrogata.

Marcello Palmieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I guai di avere in grembo quella «figlia-sorella»

Quando Leanne Stanford ha deciso di offrire l'utero a sua madre per permetterle di avere un figlio a 50 anni, le ha mandato un bigliettino in un pacco regalo. Erano tutti molto contenti: la figlia ventiseienne con già un bambino e nessun marito, la madre, Judith, che aveva appena perso un figlio concepito in vitro, e il patrigno, Mark, che ha fornito il seme per la nuova operazione. Quando però alla prima ecografia ha visto la piccola Mollie e ha deciso di tenerla, Leanne a sua madre ha mandato una lettera. Judith, dopo molti tentativi di riavere la bambina, avrebbe affidato la sua risposta a un sms per un'amica comune: «Dille che per me è morta».

Questa è la sintesi della complicata storia di una ragazza inglese, che ha cercato di ovviare alla sofferenza di sua madre prestandole la sua pancia giovane, «carica di emozione sincera», come ha raccontato al *Mirror*. Che l'ha sentita disperarsi perché l'ultima delle sue quattro figlie, a sette anni, non aveva più sorelline con cui giocare. Che ha accettato di concepire (con una

siringa, a casa) e portare in grembo il figlio del suo patrigno. E che ha cambiato idea davanti alle immagini tridimensionali di quella bambina. Pensateci due volte, prima di mettere in piedi una maternità surrogata fra amici (o peggio ancora:

parenti), scriveva questa settimana il liberale *Huffington Post* di un'altra storia di grembi prestati con amore poi finita male. Consiglio sensato se ciò che conta, in fatto di pasticci procreativi – dall'eterologa all'affitto di uteri – è il risultato: se una delle parti coinvolte nel bricolage biologico si tira indietro, non c'è soluzione logica (o normativa) al limbo. Converrebbe allora stipulare accordi ben retribuiti. La storia di Leanne, nei suoi pur inimmaginabili risvolti iniziali, dimostra invece che il punto è il significato: che cos'è una madre? Che cos'è un figlio?

Per Leanne il significato è emerso con evidenza grazie a un'ecografia molto dettagliata: «Il bambino è diventato reale ai miei occhi – ha detto al *Daily Mail*, raccontando quello che accade a ogni mamma –. Quando ci hanno detto che era una femmina, ho sentito la prima spinta di amore materno per mia figlia, e lì si è insinuato il dubbio». «Ho capito che il legame con questa bambina era più forte di quello con mia madre», ha detto mentre raccontava la vicenda ai giornali fra le ire di Judith. «Questo ha causato una frattura fra me e mia madre che non potrà mai più essere sanata – ha spiegato Leanne –, ma ogni volta che guardo la mia bella bambina e sento il mio amore per lei, so di aver preso la decisione giusta». Judith, che non vede la bambina da mesi, accusa Leanne di aver rovinato una famiglia «per colpa del suo egoismo».

Valentina Fizzotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Dublino vuole chiarezza sui genitori biologici

I bambini nati a seguito di una maternità surrogata, da donatori di ovuli o di spermatozoi, e quelli con un genitore single dovrebbero avere il diritto di conoscere la loro madre o il loro padre biologici. È una delle raccomandazioni arrivate dalla Commissione giustizia, difesa e uguaglianza del Dáil, nome con cui in Irlanda viene chiamata la Camera dei deputati del Parlamento (Oireachtas) di Dublino. La Commissione ha suggerito una disposizione sull'accesso alle informazioni relative all'identità genetica da inserire nel «General scheme of children and family relationships bill» 2014, il disegno di legge presentato a fine gennaio che punta a riscrivere la definizione dei rapporti familiari. Tra le altre raccomandazioni, pubblicate nel rapporto presentato la scorsa settimana, ce ne sono due che hanno destato le perplessità delle associazioni in difesa della famiglia: il riconoscimento delle adozioni fatte all'estero da parte delle coppie omosessuali e la possibilità di fecondazione artificiale post-mortem, attraverso gli ovuli o gli spermatozoi di una persona deceduta. Il testo è diventato terreno di scontro politico e sociale in Irlanda e tra l'altro contempla la fecondazione assistita e le adozioni per le coppie di fatto, tra cui quelle dello stesso sesso. L'iter parlamentare va avanti e il governo punta a far discutere la legge alla Camera a settembre ed entro dicembre a farla approvare.

Simona Verrazzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i fatti

di Lorenzo Schoepflin

## Il bebè Usa in scatola di montaggio

Nel leggere la lista dei servizi forniti da «Omega family global» (Ofg), azienda californiana che si occupa della gestione dei servizi legati alla fecondazione artificiale, non si può che restare senza parole per quella che ha tutta l'aria di essere una compravendita di bambini.

Si inizia con l'ottenimento dei visti per l'ingresso negli Stati Uniti per coloro che intendono diventare genitori servendosi di donazione di gameti, fecondazione e utero in affitto. Si prosegue con l'organizzazione del viaggio e della permanenza in California, il reclutamento della madre surrogata, l'assistenza legale a 360 gradi e la gestione delle pratiche per i documenti del bambino. Al punto numero 17, l'ultimo servizio: «Trasporto del bambino ai genitori». Un «prodotto» chiavi in mano, così viene inteso il figlio tanto desiderato. È la stessa Omega family global a seguire una logica squisitamente commerciale: «Poiché offriamo tutto in un singolo luogo, facciamo risparmiare ai genitori sia tempo che denaro». Un'efficienza che, unita alla compassione, fa della Omega family global una vera e propria azienda al servizio del consumatore.

Le coppie omosessuali sono tra i potenziali clienti del gruppo: la possibilità di ricorrere all'utero in affitto, inserito nello scenario legale favorevole

**I servizi legati alla fecondazione proposti da aziende che si occupano di tutto: dal reclutamento della madre surrogata all'assistenza legale, al «trasporto del bimbo al genitore» Nessuna distinzione su chi compera**

alla maternità surrogata oggi vigente in California, rende Omega family global un punto di riferimento per i gay che vogliono un figlio.

Il caso della Ofg è il risultato logico di una estrema liberalizzazione in termini di un presunto «diritto al figlio». Un caso non del tutto isolato, se si considera che esistono molti altri soggetti che hanno come obiettivo commerciale quello di garantire la genitorialità a chiunque ne faccia richiesta: coppie eterosessuali, coppie omosessuali, single. «C'è un'alternativa alla mancanza di figli e all'adozione»: è il motto della «Intended parents», con sede in New Jersey. Fondata nel 2000 da Sandra Watson Rapley, madre grazie all'utero in affitto di un'altra donna, la società fornisce molti servizi, con relativo listino prezzi. Una madre surrogata costa intorno ai 20mila dollari, per le

spese legali l'importo oscilla tra i 6mila e i 7mila dollari, le spese mediche – comprensive dell'assicurazione per la donna che affitta l'utero – possono variare sensibilmente, così come quelle che eventualmente la Intended parents si potrebbe trovare a sostenere per l'assistenza logistica alla madre. Un pacchetto che garantisce ai genitori committenti la possibilità di dimenticarsi per 9 mesi di quella gravidanza e passare a ritirare il prodotto finito al momento opportuno.

La «Pink & Blue surrogacy and fertility» ha invece sede in Wisconsin e fornisce un'assistenza all inclusive per tutti coloro che ambiscono al figlio in braccio. Tra i testimonial che si fanno garanti della bontà dei servizi della Pink & Blue non manca la coppia gay in cerca di sostegno per crearsi una famiglia. Il costo complessivo di tutto il processo, dalla fecondazione alla nascita, passando per la maternità surrogata, può variare dai 65mila ai 125mila dollari. Il pacchetto comprende l'opportuna assistenza legale, medica e psicologica, la cura dei contatti con agenzie di viaggio e cliniche per la fecondazione, e 3mila dollari per l'eventuale necessità di sopprimere gli embrioni impiantati in sovrannumero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA